

Segue dalla prima

Dunque nel suo progetto non rientra l'ipotesi di un Ciampi bis che pure a Sandro Bondi e non solo tra i suoi sembrerebbe non dispiacere. No, non sembra proprio un'ipotesi praticabile, lascia intendere il premier mostrando addirittura una sorpresa di circostanza. «Non ne so assolutamente nulla» dice e poi, dopo poco, aggiunge «non credo che possa essere un'ipotesi interessante per il presidente» liquidando così la questione con un evidente no ad una ricandidatura dell'attuale inquilino del Quirinale. Per quanto riguarda Casini, il premier lo dice e lo ripete da tempo: «Lui vuole restare a Montecitorio». Sul destino di Fini preferisce glissare. Per sé ha ritagliato il ruolo dell'unico e incontrastato leader del partito unico che ormai è diventato la zattera di salvataggio su cui è convinto di poter far sopravvivere quel che resta del centrodestra. La formazione politica che «consenta di evitare che un partito abbia potere di veto». In un primo momento fa il pudico, si schermisce: «Sono gli altri che devono considerarmi il migliore». Poi si lascia andare, galvanizzato dal tour modello Madonna Pellegrina che gli hanno organizzato a Catania per sostenere il sindaco uscente, Umberto Scapagnini, che è anche il suo medico personale. «Se c'è un plebiscito generale non c'è bisogno di primarie». La guida del partitino spetta a lui. Ammesso che si riesca a mettere tutti d'accordo. Per ora, tranne lo scontento entusiasmo dei forzisti condannati a magnificare qualunque idea del capo, Berlusconi si trova a fare i conti con la perplessità di An e i problemi di priorità posti dall'Udc. «A Catania c'è anche Follini? Gli spedirò una cartolina...» si lascia scappare il premier a commento della casuale presenza nella stessa città di colui che ha resistito solo quattro mesi a fare il suo vice. Senza contare i distinguo nel nuovo Psi che su questa vicenda rischia di

# Ciampi bis, Berlusconi s'opponne

Liquida la proposta e rilancia il partito unico: la Lega è con me. «Prezzi alti? Colpa vostra»



Silvio Berlusconi ieri a Catania per appoggiare la candidatura a sindaco dell'uscente Umberto Scapagnini

Foto di Orieta Scardin/Ansa

spaccarsi anche se per Berlusconi «è impossibile una potenziale alleanza con il centrosinistra, con chi ha affossato e calpestato il partito di Bettino Craxi». E il no netto della Lega che lui finge di non vedere affermando in modo davvero ardito, da funambolo, che «la Lega mi stimola affinché il partito unico si faccia e Bossi mi sostiene» proprio mentre il ministro Maroni conferma quanto ha deciso venerdì il Consiglio federale del Carroccio e cioè che «la Lega non confluirà nel partito unico». Per il momento l'operazione partito procede con «contatti diversi, con telefonate». I leader si ritroveranno tutti intorno ad un tavolo per un vertice «solo se ce n'è bisogno». La visita a Catania è durata due gior-

ni. Silvio Berlusconi è tornato tra la gente. «Da qui deve ripartire la riscossa» dice il premier che non si è risparmiato sbalottato dal mercato del pesce («unni è, unni è») si chiedeva chi non riusciva a vederlo. E poi, riuscito nell'impresa, si mostrava deluso: «Le un po' nano». Deluso anche chi gli ha gridato: «Vinni' caa, ma sordi non ni purtao» fino ad una gelateria con annessa degustazione di una granita al pistacchio. Tre fabbriche, un ospedale, un cantiere del metrò raggiunto attraverso una strada aperta per l'occasione e subito richiusa. Tutto pur di aiutare a vincere Scapagnini che gli fa dimostrare venti anni di meno. E sperare in un'inversione di tendenza da potersi spendere anche a livello nazionale. «Dovete portare tutti a vo-

la proposta di Bondi

**LA NOTA**

**Forza Italia tentata di ricandidare Ciampi**

di MASSIMO FRANCO

**CORRIERE DELLA SERA**

«... ma prospettiva appena abbozzata. Ma no. centrodestra sta sputtanando e nell'ultimo periodo c'è chi teme che possa diven-

Il Corriere della Sera di ieri

Il capo del governo a Catania per sostenere il suo medico Scapagnini smentisce il fido Bondi a cui sembra piacere il reincarico e dice: non ne so nulla

La visita trasformata in uno spot: «Non c'è bisogno di primarie...Io leader? Lo dicono gli altri... C'è Follini, gli manderò una cartolina Il Ponte sullo Stretto? Servirà agli amanti

domanda e offerta

## COLPA DI CHI?

Bianca Di Giovanni

Quando Silvio Berlusconi parla di prezzi è come un marziano che parla del pianeta terra. Comprensibile: un monopolista come lui non può certo avere dimestichezza con le leggi della domanda e dell'offerta. Peccato. Ieri, per l'ennesima volta, il premier ha chiamato in causa le famiglie, invitandole a dire no ai prezzi eccessivi. Non si è accorto, il miliardario inquilino di Palazzo Chigi, che i cittadini hanno già detto no. I consumi nel primo bimestre di quest'anno sono diminuiti rispetto al 2004 di quasi un punto percentuale (dati Istat), con un crollo per le vendite nei piccoli negozi (-1,7%) rispetto a quelle della grande distribuzione (+0,1%). A calare sono anche i prodotti alimentari (-0,7%), cosa assai rara. Già questo dato dovrebbe spingere i prezzi al ribasso: eppure questo non avviene se non in modo limitato. Le famiglie continuano a sentirsi povere, i commercianti continuano a tentare di ritarsi delle mancate vendite sostenendo i prezzi. Sembra un circuito infernale, da cui si esce in un solo modo: il mercato. Proprio quello che Berlusconi non conosce e che ha fatto di tutto per ostacolare. E qui passiamo alle responsabilità del governo. Primo: dov'è l'attuazione della liberalizzazione del commercio avviata dall'ex ministro Pier Luigi Bersani? Perché l'esecutivo non ha fatto pressioni sugli enti locali affinché si affrettassero a realizzarla? Sarebbe stata comunque una risposta, dopo la colpevole assenza di qualsiasi controllo o moral suasion al momento dell'ingresso dell'euro, che è il secondo capitolo d'accusa al centro-destra. In ogni caso sarebbe stato tempo meglio impiegato rispetto a quello utilizzato per parlare male della moneta unica, che in realtà ci ha garantito un prezzo del petrolio più contenuto, e tassi d'interesse ai minimi storici. Ma questo Berlusconi finge di non saperlo, per ragioni puramente propagandistiche. Terzo: i servizi a prezzo libero che restano opachi e in qualche caso troppo protetti. Vogliamo parlare di banche? I servizi del credito sono aumentati del 78% in Italia negli ultimi 5 anni, a fronte del 28% nel resto d'Europa. Come mai? Le banche sono banche ovunque. Lo sanno tutti che la concorrenza tra gli istituti di credito in Italia è frenata da mille vischiosità e da un sistema di potere che tende ad arroccarsi. Lo sanno anche gli esponenti del centro-destra, che in parlamento hanno tentato di inserire qualche elemento di riforma assieme al centro-sinistra. Ma alla fine si è fermato tutto. Anche sul trasporto aereo ci sono ancora elementi di poca chiarezza sui prezzi: parola di Antitrust. Stesso dicasi per le assicurazioni. Quanto ai servizi tariffati gestiti dai comuni, si aspetta la liberalizzazione da anni. Con buona pace del centro-destra.

tare. Parenti, amici, conoscenti, ex fidanzate e perché no, anche le amanti. Dobbiamo vincere in nome della libertà». In forme diverse, in occasioni diverse, questo è stato lo slogan del premier ridiscusso in campo dopo aver capito a suon di sconfitte che forse tra la gente è meglio starci un po' di più. Come «il mio amico Tony Blair, di cui sono sempre un ammiratore, che ha ascoltato e capito. Devo dire che anch'io ho ascoltato e capito». Sui volentieri con la sua faccia e un bel «chi l'ha visto? Berlusconi a Catania. Ancora promesse false e vere bugie» il commento è il consueto: «È il lo-

ro modo di far politica» alludendo alla sinistra. Non deve aver capito molto bene il premier il messaggio del voto alle regionali se insiste nel ripetere che per il governo quella sui prezzi «è una guerra persa» poiché «non ha gli strumenti per fare i controlli e non possiamo convincere i commercianti ad abbassarli. Li controllino i cittadini dicendo no e andando a comprare altrove. Io questo li invito a fare». Nella dichiarazione di totale impotenza non poteva mancare l'attacco all'euro «voluto da Prodi» ma anche da Ciampi «che ha fatto delle incursioni negative nei bilanci delle famiglie. L'Italia ha subito la negatività più di altri paesi europei perché la nostra moneta è stata data una quotazione che non rispondeva alla realtà dei fatti. Ci sono delle responsabilità che non si possono attribuire a questo governo». Ma a Ciampi e Prodi. E all'Europa. «È ora che la Bce si svegli. La burocrazia a Bruxelles è difficile da combattere». Battute a raffica. Tra applausi pilotati e qualche fischio spontaneo. In piazza: «Il costume da bagno? Non ho l'età». Alla Virilingi: «Il lavoro nobilita l'uomo. Lavorerò altri 28 anni». Per strada: «È venuto uno da me e mi ha detto: ho fondato il primo circolo di Forza Italia. Guarda un po' pensavo di essere stato io». A cena: «Il ponte sullo stretto si farà così se uno ha un grande amore dall'altra parte potrà andarci anche alle quattro del mattino senza aspettare il traghetto». All'ospedale: «Mi sono dovuto togliere i segni di rossetto dei baci delle signore. Chissà mia moglie...». Alla St microelectronics, commentando il filmato sull'attività dell'azienda: «Mi sono divertito come andando a visitare una fabbrica di biancheria intima» e poi sull'abbigliamento per un'eventuale visita alla camera sterile: «Il posto del Papa è occupato, il vestito della St può essere un'occasione per vestire di bianco». In serata chiusura al PalaCatania. In cinquemila intruppati ad ascoltare il verbo e le solite promesse. Quest'oggi nello stesso posto si terrà il campionato italiano di balli latino americani.

Marcella Ciarnelli

# Ma a destra c'è chi dice sì per frenare il premier

Perché esponenti del Polo sponsorizzano il reincarico: può recuperare l'immagine moderata della coalizione

Vincenzo Vasile

ROMA Un «Ciampi bis»? L'interessato vieta qualunque commento al suo ufficio stampa: un'eventuale ricandidatura dell'attuale «inquinato» del Quirinale è materia estranea alle attività della Presidenza della Repubblica. È un paradosso prevedibile il silenzio del Colle sul riconoscimento bipartisan al ruolo di alta garanzia ricoperto da Carlo Azeglio Ciampi, che sembra emergere dall'invito rivolto ieri all'Unione dal direttore dell'Unità, Antonio Padellaro, e dalle voci concorrenti di un'analoga proposta vagheggiata da ambienti del centrodestra. L'ultima conferma, anzi una non-smentita viene da Sandro Bondi, coordinatore di Forza Italia: «Se si creassero le condizioni per un altro settennato di Ciampi penso che Berlusconi darebbe il proprio contributo per la rielezione...», ha sussurrato al Corriere.

Se ne parla, in verità, da una decina di giorni. Lanciata sottotono dal «Tempo», l'ipotesi di un secondo settennato di Ciampi patrocinato dal centrodestra - considerata impensabile fino a qualche settimana fa per il gelo ricorrente che segna i rapporti tra Quirinale e Palazzo Chigi - è stata archiviata sotto la voce dei contorcimenti e delle prese di distan-

za che hanno segnato le boutade del presidente del Consiglio sul cosiddetto «partito unico».

Ci sono settori della Casa della libertà che vedono come il fumo negli occhi, infatti, l'eventualità che Berlusconi si defilasse, contando giusto sulla carta di riserva di una propria autocandidatura al Quirinale, e gli oppongono in privato e talvolta in pubblico un ragionamento, che si regge su due punti. Primo: l'elezione di Berlusconi al Colle rappresenta la classica missione impossibile, visti i rapporti di forza sfavorevo-

li al centrodestra che tutti gli osservatori concordano nel prevedere per il prossimo Parlamento. Secondo: la carta di un nuovo settennato di Ciampi, se lanciata dal centrodestra, potrebbe essere spesa per recuperare un'immagine moderata, che contrasterebbe anche le spinte autodistruttive della Lega e dei settori estremi di una coalizione oltremodo ammaccata e opaca. Il retrospensiero è quello di salvare il salvabile confermando l'attuale leadership, e vincolando Berlusconi ad abbandonare le velleità presidenziali

che sotto sotto ha sempre coltivato.

Si può ipotizzare, dunque, che la massima cautela che in queste ore trapela dal Quirinale sia motivata proprio da questa origine strumentale delle profferite officiose fatte pervenire sul Colle dal centrodestra. Naturalmente, ogni giorno può portare una novità, e non è un mistero che il rovescio sull'eventualità di una ricandidatura abbia segnato il periodo di fine mandato di molti dei predecessori di Ciampi.

Gli resta un anno, anzi sei mesi, se si depenna dal conto il cosiddetto semestre bianco, quando - a partire dal prossimo dicembre - i poteri presidenziali a norma di Costituzione (art. 88) saranno depurati dalla facoltà di scioglimento delle Camere. In pubblico Ciampi ha sempre fatto capire di considerare quella data come l'ultima utile per completare il suo «viaggio in Italia», che è stato un po' la cifra del suo mandato, e ha più volte dato appuntamento a quel periodo per un bilancio complessivo della

sua esperienza di capo dello Stato. Ciampi ha sempre precisato che le sue visite alle province italiane sono state calendarizzate fino a marzo-aprile, cioè fino alla vigilia delle procedure elettorali. Ha escluso, così, proprie dimissioni anticipate, che ieri, invece, Clemente Mastella ha ipotizzato come condizione per una sua ricandidatura al Quirinale. Unico cenno - scherzoso - a un rinnovo del mandato, è stato uno scambio di facezie con il consigliere Arrigo Levi ai primi di dicembre a Pechino, del tipo: siamo qui

per mobilitare la potenza cinese in favore di una riconferma... E la battuta sembrava escludere qualsiasi intenzione in questo senso.

Le motivazioni addotte dall'editoriale dell'Unità sono ovviamente di caratura ben differente. Si propone di individuare in Ciampi - dopo la sua autorevole e definitiva scesa in campo in difesa della Costituzione per l'anniversario della Liberazione, oltre che in segno di riconoscimento complessivo del valore della sua figura - un nome-simbolo su cui far convergere il centrosinistra per la prossima corsa al Quirinale, «vedendo il gioco» che, per l'appunto, dalle parti del centrodestra si cerca di intraprendere, invece, con finalità strumentali.

A questo punto, è solo possibile ipotizzare uno scenario, che potrebbe forse rimescolare le carte: se si prospettasse un accordo ampio per una riforma costituzionale concentrata sulla revisione dei poteri della Presidenza della Repubblica, l'offerta a Ciampi potrebbe riguardare un mandato di transizione della durata di un paio di anni, fino al varo di questa riforma. Ma l'ipotesi è allo stato attuale talmente vaga da non consentire la possibilità di chiedersi che cosa ne penserebbe colui a cui toccasse sicuramente l'ultima parola, cioè Carlo Azeglio Ciampi.

Sciogliono la corrente mantenendo attivi i suoi canali. «La leadership non è preconstituita...» poi l'ex governatore si sfoga: ora potrà essere disgustato da Gasparri

## «Destra sociale», il bluff di Storace e Alemanno

Natalia Lombardo

ROMA «Ciao, come stai?». «Be', disciolto...». Così un giovane della Destra Sociale scherzava ieri sulla decisione che la corrente di An stava per prendere all'unanimità: sciogliersi. Nell'affollata riunione al Residence Ripetta la componente di Alleanza Nazionale guidata da Francesco Storace e Gianni Alemanno, ha accettato la richiesta del presidente del partito, Gianfranco Fini, perché si sciogliano le correnti e si apra il dibattito per «non restare alla finestra» del partito unico. Su questo la Destra Sociale ha quasi chiuso la porta, al massimo si parla di federazione. E

a Silvio Berlusconi si chiede di fare un passo indietro: «Non ci sono leadership preconstituite», avverte Alemanno. «La Destra sociale chiede di cambiare leadership», dice chiaramente Carmelo Briguglio, «se vogliamo uscire dalla sindrome della sconfitta e vincere, bisogna puntare su forze più giovani, Casini e Fini». Ma in ogni intervento, anche di sottosegretari come Corsi e Viespoli, sembra di sentir parlare l'opposizione nelle critiche ai ritardi sul contratto degli statali o sul carovita, o nell'attacco di Storace alla Devolution. Ogni passaggio, anche solo fare una federazione, dev'essere discusso e sancito da un congresso nazionale, è stata la richiesta di Alemanno a Fini.

Clamoroso lo sfogo pubblico di Storace: il neo ministro della Salute è «felice che si scioglano le correnti», perché «finalmente sono libero di essere disgustato dal comportamento avuto da Maurizio Gasparri per le vicende penose in An» (il veto di Gasparri sul suo ingresso al governo), se non «storie di ordinaria partitocrazia». Alla fine Storace tende una mano al rivale: «Finiamola qui, basta distacco fra noi». Replicano seccati Bocchino e Menia: «La salute non è tutto. E necessario anche lo stile: sono fuori luogo certe affermazioni su un collega di partito, tanto più in tema di scioglimento delle correnti».

Tutto infatti appare un bluff: la Destra sociale «rompe le righe» con un documento unanime, ri-

vendicando il primato sul tempo e invitando Destra Protagonista e Nuova Alleanza a fare lo stesso. Ma continuerà ad esistere in tuta mimetica. Resta attiva sul territorio una rete di canali: l'Associazione e la rivista «Area», diretta da Marcello De Angelis, un sito (testata giornalistica) da «17 milioni di contatti in tre anni», assicura il giovane Omar Kamal el Okeli, bergamasco. E, appena sciolta, la Destra Sociale lancia quattro iniziative: il 27 maggio un'assemblea per l'astensionismo al referendum; poi una petizione per le primarie sui collegi della Cdl (utile anche per la leadership); a giugno un seminario scientifico e a luglio l'appuntamento annuale a Orvieto. Cosa cambia?